

LE IDEE

La resistenza della Germania

LA RESISTENZA DELLA GERMANIA

TIMOTHY GARTON ASH

E davvero viviamo tempi cupi «quando discorrere d'alberi è quasi un delitto», diceva Brecht.

A PAGINA 35

TIMOTHY GARTON ASH

E DAVVERO viviamo tempi cupi «quando discorrere d'alberi è quasi un delitto, perché su troppe stragi comporta silenzio!». Così Bertolt Brecht negli anni Trenta e così l'Europa oggi. Berlino si aggiunge a Madrid, Parigi, Londra, Bruxelles e Nizza nel funesto elenco dei più gravi attentati terroristici compiuti sul suolo europeo. Breitscheidplatz, il nome della piazza oblunga, un po' cupa, del centro senza un centro dell'antica Berlino Ovest, diventerà ora sineddoche di terrore assieme al Bataclan di Parigi, e alla Promenade des Anglais di Nizza. Alla fine di uno degli anni peggiori a memoria d'uomo (a tal punto l'enorme atrocità di Aleppo ha infamato il 2016), è la volta di Berlino. Almeno spero che sia l'ultima, perché può darsi che il diavolo che ha scritto la storia di quest'anno abbia in serbo un altro orrore da gettarci addosso, prima che ci trascini come soldati feriti nelle trincee del 2017.

È troppo presto per dire con precisione cosa ci sia dietro l'attacco di Berlino, ma non è troppo presto per indicare la sfida che pone. L'interrogativo in parole povere è questo: il centro può reggere? Mentre le acque del populismo hanno allagato la Gran Bretagna, la Polonia e gli Usa e stanno montando in Olanda e in Francia, si è guardato ancor di più alla Germania come centro liberale, stabile, dell'Europa — e addirittura dell'Occidente. La Germania è il centro, geografico, economico, politico e anche sociale, e il centro del centro è Angela Merkel. La speranza è stata, e deve continuare a essere, che lottando dal centro nelle elezioni politiche del prossimo autunno Merkel sia riconfermata nel suo incarico, forse all'interno di una nuova coalizione con i Verdi e i Liberaldemocratici (soprannominata "Jamaica" per via dei colori nero-verde e giallo). Ma cosa succederà se Breitscheidplatz si rivelerà ciò che tanti analisti hanno sempre temuto, ossia un grave attentato terroristico attuato da un individuo entrato in Germania come profugo dopo che Merkel ha "aperto le porte" la scorsa estate, ispirato o addirittura addestrato dal cosiddetto Stato Islamico? Nel 2017 Merkel potrebbe seguire il destino di David Cameron? E cosa verrebbe dopo?

Il tweet già tristemente famoso di Marcus Pretzell, esponente di AfD — «questi sono i morti della Merkel» — è

talmente disgustoso da provocare inizialmente ripugnanza nei confronti di quella destra anti immigrati e anti euro. Ma se nei mesi a venire porterà voti alla AfD? Altrettanto grave e rivelatrice è la reazione immediata di Horst Seehofer, leader della Csu, partito gemello bavarese dell'Unione cristiana democratica di Merkel: «Lo dobbiamo alle vittime, ai diretti interessati e all'intera popolazione, la politica sull'immigrazione e la sicurezza va totalmente rivista». Ora la Csu sta facendo il possibile per evitare che i suoi elettori in Baviera passino a AfD, cosa che potrebbe addirittura tornare utile a Merkel, ma questo senza dubbio aumenta le pressioni affinché la cancelliera adotti una linea più dura.

Un inasprimento è inevitabile e in realtà auspicabile. Gli organismi di intelligenza e sicurezza tedeschi, che non brillano per efficienza, devono lavorare meglio. Probabilmente, e da liberale lo dico con grande riluttanza, in Germania servono più controlli — anche se molti meno rispetto a quelli accettati dai britannici senza fare un fiato. Come l'America, la Francia e la Gran Bretagna, la Germania potrebbe senza dubbio utilizzare strategie più valide per contrastare la radicalizzazione, compresa la contropropaganda online, come quella sperimentata dall'Istituto per il dialogo strategico a Londra. Bisognerà agire in collaborazione con Facebook, Google e Twitter, invece di metterli alla gogna, come ormai si fa comunemente in Germania, stigmatizzandoli come lupi delle grandi società americane. (È vero, fanno parte del problema, ma possono anche rientrare nella soluzione).

Significherà anche, in Germania come altrove, abituarsi a convivere con un livello di rischio leggermente superiore, come fece la Gran Bretagna nei decenni del terrorismo dell'Ira, senza perdere l'orientamento liberale. La sfida maggiore si pone quindi alla società tedesca, bisogna vedere se avrà la forza di tener fede all'ideale liberale cui Merkel ha fatto appello nei suoi primi, controllati e dignitosi commenti, difendendo «la vita che vogliamo vivere in Germania: libera, comune, aperta». La Germania in passato non si è distinta in Occidente per l'integrazione dei migranti di prima generazione e successive. La situazione era già molto precaria a seguito della crisi dei profughi, tanto più lo è ora.

Che motivo abbiamo quindi di credere che la Germania sarà immune dal morbo di cui Donald Trump, Marine Le Pen e Geert Wilders sono le pistole? In

realtà abbiamo più di un motivo. La Germania è una delle poche democrazie occidentali in buone condizioni economiche. Ho perso il conto delle volte che mi sono sentito dire da tedeschi «noi siamo un Paese ricco e possiamo permetterci di integrare un milione di profughi». Non sono molti i Paesi così. A differenza della Gran Bretagna la Germania vanta una stampa popolare relativamente responsabile. Il tabloid *Bild* ha tuonato contro l'euro, ma sul tema dei profughi ha tenuto una posizione straordinariamente moderata. Questo ci conduce al motivo forse più importante in assoluto: Adolf Hitler. Proprio perché la Germania è stata in passato epitome della xenofobia populista, oggi è il Paese che più le resiste. Speriamo che questo tabù regga, perché in caso contrario dio ci aiuti.

Finora la pericolosa iperbole è stata tenuta a bada. In forte contrasto con George W. Bush e Tony Blair, la testata progressista *Süddeutsche Zeitung* ha reagito all'accaduto in maniera straordinaria titolando "La Germania non è in guerra". Fermezza sì, ma in proporzione. Sulla prima pagina di *Bild* però c'era un'unica parola, di comprensione immediata: "Angst!", paura. Credo che Merkel abbia istintivamente affrontato l'atteggiamento mentale più pericoloso per i suoi compatrioti dichiarando: «Noi non vogliamo vivere paralizzati dalla paura del male». Un quotidiano berlinese ha reagito all'atrocità pubblicando in prima pagina l'immagine di un albero di Natale davanti alla porta di Brandeburgo e le parole del Vangelo secondo San Luca "Non temere". L'autista polacco del camion, apparentemente la prima vittima dell'assassino, avrà certo saputo che era proprio questo il messaggio ripetuto instancabilmente da papa Giovanni Paolo II, che aggiungeva un altro semplice invito, «vinci col bene il male». È un'impresa ardua ma se la Germania riuscirà almeno ad avvicinarsi a questo ideale sarà di guida all'Europa con il suo esempio.

Traduzione di Emilia Benghi

ORIPRODUZIONE RISERVATA

“
Con il populismo
che dilaga, si guarda
sempre più a Berlino
come centro liberale
e stabile dell'Europa
Dopo l'attentato
il centro può reggere?
”